



la Bussola

FEDERICO SORRENTINO

LENZUOLA BIANCHE

Prefazione di

ENRICO TIOZZO



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-003-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2021

INDICE

<i>Prefazione</i> di ENRICO TIOZZO	9
Oblío	13
L'orrore	14
Salento	15
Solo	16
Vicino al parco	17
Marzo	18
Villa Torlonia	19
Zattera	20
Villa Pamphili	21
Margherita	22
Il respiro dell'umida terra	23
Attimi di felicità	24
Volgendomi indietro	25
Sotto le tremule foglie	26
Un gemito	27
Pioggia sull'asfalto	28
Il sonno della notte	29
Schegge di parole	30

Il rosso	31
A Rolando	32
A Marta	33
Dietro le finestre	34
Il verde	35
La spiga di grano	36
A Maria	37
Il mare di notte	38
Sisifo	39
Vite	40
Il mare di giorno	41
Lenzuola bianche	42
Gioia e serenità	43
L'attesa	44
Muri	45
Magnolie	46
Gabbiani	47
Titanic	48
La cella	49
Lo scaffale	50
L'ultima nota	51
La mia ombra	52
Declino	53
Inchino	54
Note sparse	55
3 dicembre 1997	56
Porte girevoli	57
Mani protese	58
L'oboe	59
L'altalena	60
Nel ghetto	61
Il sorriso	62

Naufraghi	63
La meta	64
Il girasole	65
Il pianto	66
Cromestesia	67
Al vento	68
Poesia	69
La scelta	70
Risveglio	71
L'onda	72
Il pozzo	73
L'abisso	74

PREFAZIONE
LA VITA COME PROCESSO DI SOTTRAZIONE
DI ENRICO TIOZZO

La poesia ha conosciuto molte stagioni, attraverso il tempo, in un viaggio di cui non possiamo conoscere l'inizio né intuire la fine perché coinciderebbero con l'inizio e la fine della stessa umanità. Ci sono, nelle lingue straniere, conosciute o meno, capolavori poetici, di cui possiamo soltanto percepire l'ombra di un'idea, il balenò di un'immagine, o niente del tutto se non ci aiuta una traduzione. E conosciamo appena qualche millennio della nostra poesia, questa grande erede della poesia latina, fiorita con Dante e Petrarca, passata indenne attraverso i fronzoli del barocco, celebrata soprattutto dagli italiani in Leopardi, giunta a nuovi vertici con le tre corone del Novecento, in un mescolarsi di epica e di lirica, approdata all'ermetismo e all'essenzialità, per combattere "il verso che suona e non crea", come voleva Ungaretti.

Studiando la poesia del nostro Novecento da un osservatorio privilegiato, come le valutazioni dell'Accademia di Svezia per il conferimento del premio Nobel per

la letteratura, si rimane spesso stupiti. Pascoli e d'Annunzio mai presi in considerazione, mai proposti per il premio nemmeno dal nostro Paese. L'anziano Carducci candidato sì dall'Italia ma giunto al premio soltanto grazie all'auto-cancellazione del premiando Fogazzaro, reo agli occhi della giuria svedese per la sua sottomissione alla Chiesa cattolica dopo la pubblicazione de *Il Santo*. Più fortunati i poeti nuovi, gli innovatori di allora, Montale e Quasimodo, a spese però di Ungaretti, probabilmente il più meritevole, sacrificato per la sua pretesa collusione con il fascismo, secondo il giudizio alquanto singolare ma insindacabile degli esperti del Nord. Più nessun poeta italiano vincitore da 45 anni. Mai nessuno di loro veramente vicino al premio, nonostante le polemiche degli anni Novanta sulle candidature di Mario Luzi.

Quello del Nobel è un osservatorio, di cui tenere debito conto ma non è certamente esaustivo o determinante, perché la poesia italiana, durante questi decenni, ha riservato e riserva scoperte sorprendenti. Poeti al di fuori degli ambienti letterari mondani, artefici solitari, maestri poco conosciuti, che lavorano lontano dalle interviste televisive di occasione, dai cenacoli così spesso legati alla politica, dalle riviste di dubbia impostazione ideologica. Lavorano in disparte, coltivano per sé e da soli i frutti del loro ricchissimo giardino poetico, guardano la natura intorno a loro offrendone immagini straordinarie, sanno catturare in un solo verso sentimenti eterni prendendo spunto da una scena familiare, dal ricordo di una persona cara, da un attimo fugitivo per sempre ma miracolosamente fermato sulla carta.

Federico Sorrentino è uno di questi mirabili artefici solitari. I suoi versi posseggono l'essenza stessa della poesia, quella che sa rendere il massimo di espressione con il

minimo di parole, quella che *solum* la distingue dalla prosa, il verso essenziale che si ferma nella mente e nel cuore del lettore. Non meno di quattro versi, non più di quindici in ogni lirica del manello di *Lenzuola bianche*, poesie che hanno l'apparenza della spontaneità assoluta, talora quasi dell'istantanea, ma sulle quali non sappiamo come abbia lavorato l'artefice, quanto sapiente lavoro di lima possa essere avvenuto nella sua officina letteraria per arrivare a tanta nuda essenzialità. La pietra leccese, quel colore di sabbia dorata con cui il sole cocente si fonde e si confonde. Chi ha potuto toccarla con la mano riconosce la sensazione che Sorrentino è capace di trasmettere nei versi della lirica che apre *Lenzuola bianche*. Le ville romane catturate come in un sigillo: il parco verde di Villa Torlonia, le chiome dei pini di Villa Pamphili sotto le quali ancora sembrano profilarsi le ombre dei garibaldini. L'Aniene percorso sulle sue rive nel miracolo dell'incipiente primavera o contemplato nei suoi «sprazzi di luce riflessa».

Se i temi principali della poesia di Sorrentino, rilevati da Neil Novello nella sua postfazione alla silloge *Oblío*, si presentano come la natura e la morte, pochi poeti sono però capaci di catturare ed esprimere la vita come sa farlo Sorrentino. È una vita talora umbratile e dolente, spesso intrisa del pensiero della fine ma, sotto la superficie, così piena di ricordi, di sensazioni, di sentimenti. È una vita su cui passano, come in una vasta ondata di marea, gli avvenimenti piccoli e grandissimi di un'intera esistenza, incontri, addii, gioie, tristezze, fino ad arrivare a scene di controllata ma dolorosa solitudine, con l'uomo solo – echeggiante i versi di Cesare Pavese – che al bar fuma una sigaretta, «invisibile a tutti i passanti», contemplando la morte nella certezza della nullità della sua esistenza.

Dietro e dentro questa variegata galleria di personaggi, di momenti, di sensazioni, che ci afferrano e ci coinvolgono nei versi di Sorrentino, affiora il tema vero e più profondo del libro, quello della vita come inarrestabile processo di sottrazione. Letta in filigrana quasi ogni lirica della raccolta presenta un momento di distacco, un abbandono, un volto perduto, un addio. Questa vita che c'illude presentandosi da principio come una continua marcia di arricchimento ma che, da un certo attimo, comincia invece a sottrarre inesorabile, anno dopo anno. E gradualmente quasi tutto sparisce: il lavoro, gli amici, gli affetti, la forza fisica e mentale, in qualche momento perfino la voglia di vivere. La poesia di Sorrentino, con la sua oggettiva, calma, disperazione, riesce a rendere questo potente e terribile dramma della vita, di ogni vita.

Ma le "lenzuola bianche" della lirica eponima, capolavoro di stringatezza poetica, se sono sì quelle che si depongono sopra i mobili e le poltrone quando si parte per un viaggio o si lascia un'abitazione, indicano però che la casa non viene abbandonata per sempre, che qualcuno tornerà a togliere le lenzuola da quelle superfici che fisicamente rimarranno, che saranno di nuovo abitate, ancora vissute. Quello del poeta così non è un addio ma un arrivederci. La vita, anche la sua, rimarrà per sempre, splendente nell'essenzialità dei suoi versi.

OBLIO⁽¹⁾

Aggrapparsi al presente
nell'oblio che incombe.
Tutto marcisce.

(1) La poesia è già presente, ma senza titolo, nella precedente raccolta *Oblio*.

L'ORRORE⁽²⁾

A devastar
il quotidiano cammino della vita
sordo riecheggia, sovente,
il fantoccio di corpi di persone care:
l'orrore della morte.

(2) La poesia è già presente, ma senza titolo, nella precedente raccolta *Oblío*.

SALENTO

Quel muro di pietra leccese,
color sabbia,
inondato di luce d'agosto,
inciso solo dal viola di una bouganville
e dalla tua sinuosa,
splendida silhouette.